

“Viaggio nella Terra di Mezzo”

Gli alpinisti abruzzesi Adriano Lolli e Davide Peluzzi raccontano, in esclusiva su “AIRONE”, le loro avventure alpinistiche e scientifiche nella mitica terra d’Islanda, ai confini con il circolo polare artico, sul ghiacciaio infuocato del Vatnajokull, meta della loro missione, patrocinata dal Dipartimento di Scienze Ambientali dell’Università de L’Aquila.

Immaginate una terra dell’altro mondo situata nell’Oceano Atlantico settentrionale, lacerata da una faglia superficiale che vomita lava dal centro della Terra, spaccata in due parti geologicamente attive, coperta qua e là dai ghiacciai e punteggiata di vulcani e *geyser* che scaturiscono da mille sorgenti calde, ricca di ogni fenomeno naturale possibile: questa è l’Islanda, l’isola europea che gli alpinisti ricercatori **Adriano Lolli** (Ricercatore), 47 anni, di Montorio al Vomano e **Davide Peluzzi** (Odontotecnico), 35 anni, di Nerito di Crognaleto (Te), hanno vissuto in prima persona durante la loro ultima spedizione sul ghiacciaio più spettacolare d’Europa, il **Vatnajokull**, in una missione patrocinata dall’**Università de L’Aquila**, che oltre l’aspetto scientifico ha abbracciato diverse discipline sportive: trekking, alpinismo, speleologia glaciale e sci nordico, in paesaggi capaci di tagliare il fiato anche al più svezato dei viaggiatori.

Aspetto scientifico della missione.

*“Dopo la prima missione del 2000 in un ambiente primordiale ostile, tra le silenziose immensità d’Islanda, durante la discesa dal **Oraefajokull** è maturata in noi l’idea del Progetto Orfeo – rivela in esclusiva su **Airone** l’alpinista **Adriano Lolli**, titolare della ditta Costruzioni Ottiche Meccaniche di Montorio al Vomano (COMA). Su quest’isola tutto sgomenta e appassiona: le strane luci nel cielo nella breve notte sub-artica, il ghiaccio compatto, gli imbuti e i tunnel di ghiaccio, le cascate, gli arcobaleni, i seracchi su cui gli scarponi stentano a far presa, le rocce vulcaniche. Mi affascina profondamente quest’isola dai ghiacciai infuocati: è una terra giovane e selvaggia, la più misteriosa in assoluto, ai confini con il circolo polare artico. In Islanda è come andare verso l’ignoto: noi abbiamo fatto questo secondo viaggio, attraversando il ghiacciaio **Vatnajokull**, perché non sapevamo che cosa c’era, neppure il percorso da seguire. Di volta in volta dovevamo decidere come muoverci e che cosa fare. Siamo una compagnia cosciente dei propri mezzi e limiti come Ulisse: sul Vatna sapevamo che se accadeva qualcosa non potevamo avere soccorsi; quindi, dovevamo cavarcela con le nostre sole forze. Il tracciato del ritorno era ignoto: l’unica indicazione certa era il Sole quando appariva; abbiamo così vissuto il senso vero dell’avventura”.*

Lava nera, verdi vallate, rocce sulfuree e bollenti, *geyser* azzurri, fanno dell’isola una magica terra dipinta da un ignoto artista, dove coesistono paesaggi marziani che sostentano una magra vegetazione fra il corso di torrenti impetuosi durante il disgelo e salti di cascate impressionanti dove troneggiano superbi arcobaleni (*Gran Burrone*). L’Islanda è una terra di acque e di fiumi che scorrono rapidi dai ghiacciai dell’altopiano centrale, creando cateratte da favola: gli inusitati contrasti cromatici sono peculiari dell’isola; i colori brillanti della campagna rivaleggiano con lo spumeggiante candore delle acque fluenti. Adriano e Davide, come il buon mago Gandalf, fanno il fatto loro: organizzano, pianificano e volano in una terra nuova e inesplorata. L’idea che l’isola ricordi la *Terra di Mezzo* de “Il Signore degli Anelli” e “Lo Hobbit”, il mondo fantastico creato nel XX Secolo dal professore di Oxford **J.R.R. Tolkien**, non è una novità. La geografia tormentata

del territorio, gli ambienti, i toponimi di montagne, cascate, villaggi *hobbit* e città, richiamano alla memoria i nomi di nani, re e maghi, che furono ripresi da Tolkien dall'*Edda* poetica (testo del XII Secolo rinvenuto nel 1643 nel sud dell'Islanda): l'opera contiene numerosi carmi sugli dèi e gli eroi dell'antico mondo germanico, come pure le visioni profetiche e gli ammaestramenti sapienziali, cantati dai poeti islandesi durante celebrazioni e feste. Gli esperimenti linguistici sull'*elfico* (la lingua creata da Tolkien utilizzando una composizione di gallese, finnico e islandese) determinarono la stessa concezione dell'opera, poiché *“ogni idioma, per essere realmente vitale, presuppone una mitologia, come veicolo d'informazioni necessarie a unire passato e presente”*.

Buoni gli *sponsors* della spedizione dei nostri esploratori nella mitica Terra di Mezzo islandese: la **Kodak**, l'Associazione internazionale **“Mountain Wilderness”**, l'**Associazione Amici dell'Islanda**, il Consolato islandese a Roma: un contributo è arrivato anche dall'Alitalia e dalla “Iceland Air” (compagnia aerea islandese) per il trasporto del materiale, che Adriano e Davide ringraziano vivamente per aver reso reale una missione impossibile.

*“L'uomo fin dai primordi – racconta l'alpinista **Davide Peluzzi** – è stato alla continua ricerca interiore ed esteriore della propria mente e della dimensione del proprio corpo in rapporto con l'universo. Sicuramente una delle più affascinanti e misteriose esplorazioni nel passato, è stato il viaggio che intraprese il mitico Orfeo. Dopo la perdita dell'amata Euridice affrontò e superò i numerosi misteri e pericoli sconosciuti, arrivando là dove mai nessun uomo in vita era mai giunto prima. Nell'anno internazionale della montagna abbiamo deciso di ripercorrere sulla mitica terra d'Islanda il viaggio di Orfeo: egli scese nel mondo dei morti per cercare Euridice. Noi come Orfeo siamo andati alla ricerca della nostra Euridice, cioè di noi stessi, per ritrovare le nostre origini e fare anche della buona ricerca e divulgazione scientifiche. Pensate, gli scienziati dell'Università de L'Aquila poco prima della partenza ci avevano detto che da anni stavano cercando in Islanda un microrganismo speciale.....,*

Nel corso di questa spedizione Adriano e Davide, che non sono nuovi ad avventure alpinistiche estreme (sui monti Bianco, Cervino e Rosa) hanno anche analizzato gli aspetti scientifici sulla natura della luce in relazione all'inquinamento atmosferico, ossia le varie componenti dell'aria dislocate alle differenti latitudini fino al 65° parallelo nord dell'Islanda. A causa della rotazione terrestre i vari elementi gassosi, insieme a sospensioni di micropolveri che compongono l'atmosfera, tendono a disporsi a latitudini diverse differenziando la loro concentrazione. E' stato analizzato il loro spettro in particolare modo al centro dell'immenso ghiacciaio Vatnajökull, dove tra l'altro è stato girato l'ultimo film di “007: la morte può attendere”. Hanno studiato i due elementi principali, sorgenti di vita: l'aria e l'acqua (sotto forma di ghiaccio) senza che quest'ultima sia influenzata dalla materia esterna (montagne e vegetazione).

Come strumenti da ricerca si sono avvalsi di uno *spettroscopio* adattato da Adriano ad una fotocamera digitale per effettuare le riprese, in modo da rilevare le sostanze presenti analizzando in seguito le varie *righe di assorbimento*. Come materiali alpinistici di: sci, slitta da traino, tenda speciale, zaini, vestiario da alta quota, imbraco, piccozza, ramponi, corde e chiodi da ghiaccio; materiali da campeggio con scorte alimentari, strumenti fotografici e video. Adriano ha preparato per questa spedizione un originale tipo di *attacco a cinghia* per lo sci: l'invenzione consente il fissaggio del rampone allo scarpone senza così dover cambiare calzatura nei passaggi dal ghiaccio alla roccia.

*“Abbiamo cercato di vivere e descrivere le nostre emozioni più belle da esploratori, in una delle più famose calotte glaciali del mondo”, rivela **Adriano**. “Un amico di Davide, Piero, è venuto a conoscenza della spedizione: l'Università de L'Aquila ci ha subito contattati per saperne di più e così insieme abbiamo organizzato le ricerche. Nella nuova spedizione Orfeo, il nostro intento è stato quello di raccogliere dati scientifici inerenti l'inquinamento*

atmosferico, alle varie latitudini, e alla vita di microrganismi in ambienti estremi (il materiale biologico sia terrestre sia acquatico è stato prelevato con apposito retino a maglie tarate e successivamente analizzato e studiato presso il laboratorio di Stigobiologia, dalla dr.ssa Diana M. P. Galassi che sta effettuando studi pionieristici sui microrganismi traccianti delle condizioni ambientali della Terra), oltre a trasmettere le nostre emozioni personali al fine di dare lo stimolo alla ricerca scientifica, all'avventura e all'amore per la natura. Eravamo lì volontariamente e liberamente, come gli antichi pionieri vichinghi. Non abbiamo realizzato la tradizionale spedizione composta dalla solita moltitudine di turisti, con elicotteri, portatori, jeep e quant'altro. Io e Davide eravamo soli senza radiotrasmittente: non abbiamo arrecato alcun danno alla natura, ci siamo affidati al nostro istinto, alle nostre forze, in simbiosi con l'ambiente dell'isola europea a minor densità di popolazione, per tornare alle origini dell'uomo. Perché come disse il poeta Seneca: è importante sapere con quale spirito arrivi non dove arrivi. Dipendevamo l'uno dall'altra: abbiamo vissuto le emozioni primordiali ed essenziali che solo andando a piedi, a contatto con il ghiaccio e la roccia, puoi provare.

Aspetto alpinistico della missione:

“Visto il notevole interesse per la spedizione e l'ampliamento della ricerca in situ, abbiamo dovuto cambiare leggermente il programma. Per poter effettuare le ulteriori ricerche scientifiche patrocinate dall'Università de L'Aquila, siamo partiti in aereo da Roma così da recuperare i giorni dedicati precedentemente per il viaggio di andata e ritorno in auto dall'Italia”, rivela Adriano.

Giunti in Islanda all'aeroporto di Keflavik (a sud della capitale Reykjavik), Adriano e Davide si dirigono verso i ghiacciai, tra paesaggi erbosi e distese laviche, effettuando i primi prelievi per analizzare la composizione del terreno. Raggiungono Vik, cittadina di pescatori sulla costa meridionale e osservano meravigliati le antiche case *hobbit* degli islandesi con il caratteristico tetto di torba che garantisce un ottimo isolamento termico. Sulla scogliera piena di volatili, osservano gabbiani, pulcinella di mare e foche. Il primo bivacco è sulla laguna glaciale.

*“Volevamo prendere confidenza con il ghiacciaio e sentirne i rumori mentre si spaccava”, rivela Adriano, molto soddisfatto per il successo della spedizione. Il tramonto è suggestivo: ecco un enorme granchio che torna nel suo elemento, l'oceano, e una foca intenta a consumare il pasto. Adriano si apposta a scavare la buca per il prelievo dei campioni. Di buon mattino i due si portano con i loro zaini alle pendici meridionali del ghiacciaio Vatna, fino a raggiungere la prigione di ghiaccio del **Oraefajokull** dove è rinchiusa la principessa *Arwen*.*

Inizia così l'esplorazione del tetto d'Islanda: durante la prima ascesa del Vatna, li aspetta una tempesta di neve e la nebbia li costringe a tornare al campo base. Ritentano il mattino successivo, senza corde, tra strapiombi rocciosi e pietre di basalto affilate come rasoi. Montano la tenda, il fornellino è già acceso per il the, ottimo per apprezzare l'acqua del ghiacciaio: il ricco menù è a base di lonza (*lummate*), grasso di maiale (*assogne*), tonno, ceci, lessati, salsicce e pane. Sono sul Vatna, un'enorme pentola a pressione vulcanica con un tappo di ghiaccio di 900 metri di spessore, e in pochi giorni si spingono all'interno per una ottantina di chilometri. L'alba quasi sempre li accoglie con un vento fortissimo, circondati dalle cime dei vulcani che affondano nel ghiacciaio e troneggiano come *Argonath* a guardia del reame incantato.

Sotto il manto centro-occidentale del Vatna sta nascosto il vulcano **Grimsvotn** che in qualche punto emerge dalla superficie gelata. La caldera, profonda 500 metri e larga 35 chilometri quadrati, contiene un lago completamente ghiacciato. Lì sotto, le solfatare

draghesche continuamente in attività, sciogliono il fondo del lago: le acque residue si accumulano traboccando in media ogni cinque anni e provocando inondazioni con un flusso d'acqua di diecimila metri cubi al secondo!

Adriano e Davide decidono di raggiungere le rocce per il successivo bivacco, aiutandosi con i ramponi e la piccozza, scalando cascate di ghiaccio durissimo, senza corda. Un ponte di cristallo è sulla loro via: sotto c'è *l'abisso di Khazad-dom*, ed occorre superarlo prima della notte. Qui prelevano *una fiala di cristallo dove è prigioniera la luce della stella di Earendil*: un campione d'acqua e gas disciolti intrappolati nel ghiaccio.

Siamo in un luogo non aggredito dal turismo di massa organizzato dagli islandesi: i nostri fanno sventolare la bandiera del **“Mountain Wilderness”** e scattano delle foto per affermare decisamente che la natura va affrontata solo se si è preparati fisicamente e mentalmente motivati, da soli, nel silenzio, a piedi e non a bordo di jeep! Ma poco più in là una sorpresa li attende.

*“Durante l’ascesa sul Vatna, abbiamo incontrato una carovana di turisti sui fuoristrada – racconta Davide - visibilmente emozionati alla nostra vista mentre facevamo sventolare la bandiera Mountain Wilderness al loro passaggio! Chissà cosa avranno pensato gli increduli sulle loro jeep? In effetti, le guide alpine islandesi offrono questo servizio per esplorare parte del Vatna: ti fanno percorrere in fuoristrada un tracciato di 10/15 Km sul ghiacciaio, per poi pernottare in un rifugio ad hoc, a prezzi salati. Ma a quale scopo? Così noi abbiamo inscenato una piccola protesta: pensiamo che non serva a nulla andare in macchina sul ghiacciaio, un parco nazionale dove l’inquinamento è comunque relativo: il messaggio che volevamo dare è un altro. E’ sufficiente condurre il turista, diversamente motivato, a 100 metri dal Vatna: è già tanto, perché l’esplorazione e l’avventura sono tutt’altra cosa, costano assai meno e vanno vissute in modo diverso. Viaggiare in un ambiente glaciale estremo, non è come guardare la Tv e dalle jeep i turisti fanno proprio questo: come ha detto il grande alpinista **R. Messner**, non troverai i confini dell’anima”.*

Si bivacca. Il mattino seguente li aspetta un altro passaggio obbligato: un tunnel di ghiaccio che pare non avere mai fine. A colpi di piccozza si avanza passo dopo passo: all’interno del budello la temperatura è più bassa. Aiutati da chiodi, moschettoni e corde, Adriano e Davide effettuano una discesa in un seracco tra ghiacci blu cobalto. La parete è dura come roccia e i ramponi stentano a far presa: dopo una piccola esplorazione risalgono il crepaccio, viene recuperata l’attrezzatura e si riparte. Ora puntano decisamente a nord.

Giunti al rifugio **Siguroarskali** di *Tom Bombadil*, esplorano le grotte di ghiaccio inferiori del **Kverkfioll**. Continuando sul ghiacciaio raggiungono le grotte superiori a quota 1600 metri. Attraversato in più punti il fiume glaciale di **Jokulsàa à Fjollum**, scendono nelle grotte vulcaniche del Kverkfjoll: lungo tutto il percorso prelevano dei campioni di ghiaccio e d’acqua calda, perlustrando le grotte più accessibili a diretto contatto con il terreno incandescente, per verificare la presenza e quantità dei *tardigradi*, microrganismi di pochi centesimi di millimetri che vivono in ambienti estremi.

La ricerca prosegue nella valle vulcanica dei rivi tenebrosi tra vapori nauseabondi: dalle crepe nel terreno caldissimo esce di tutto! Sono gli sbuffi di **Smog** il drago di fuoco, a salutare l’arrivo dei due . Un po’ più avanti, seguendo una frattura della parete ghiacciata di un rilievo si imbattono in una grotta tra architravi naturali che sembrano opera di ingegnosi maestri d’ascia: ecco *i cancelli di Moria* del reame dei nani. All’interno scoprono un laghetto d’acqua caldissima: ne misurano la temperatura (50°C quando all’esterno si è ad appena 5°) effettuando un prelievo. La caverna nasconde ben altro, all’interno si odono rumori provenienti dagli abissi della Terra: sarà meta di future esplorazioni. Superato un piccolo condotto, all’esterno, tra bocche di vapori incandescenti ad alta pressione, la sensazione è di essere sulla strada giusta per la *Terra di Mordor*. Terreni rosso fuoco e neri come pece, si alternano al candore di ghiacci isolati e al lezzo

dello zolfo dorato, ma poi, in questo campo dei miracoli vero paradiso per geologi e vulcanologi, pozze di fanghi bollenti sbuffano violenti: è il gorgoglio maligno di Smog che invita i nostri esploratori, dopo un prelievo di campioni e la tradizionale cottura delle uova su una roccia infuocata (*Palantir*), a passare oltre. La compagnia raggiunge le cascate di *Forra Spaccata*: i nostri guadano più volte un fiume fluente che serpeggia nella valle. Sono alla ricerca di ossidiana, la pietra più dura d'Islanda. Ecco, ai loro occhi appare una caldera vulcanica, poi quello che sembra il Cervino dell'isola: sono ai piedi settentrionali del Vatna. Una caverna tenebrosa si apre tra le rocce incassate ad arte da *Sauron*, lungo la parete del vulcano Kverkfjoll (*Monte Fato*): è il tunnel della creatura *Gollum*, dove porterà? L'area è piena di grotte inesplorate. Adriano e Davide il giorno dopo conquistano la vetta del Kverkfjoll (mt. 1933 s.l.m.), sul pianoro sommitale il vento soffia forte, gelato, ma la giornata luminosa promette bene, consente di ammirare il panorama del Vatna a 360° e di fare delle riprese. All'interno della tenda, il pentolino fumante invita a una salutare cena a base di pasta, ceci e salsicce *made in Abruzzo*. Il viaggio continua. Lambendo le lagune glaciali di color zaffiro di **Gengissig**, ridiscendono nell'immensa distesa glaciale meridionale del Vatna, dirigendosi verso sud-ovest in direzione della vetta **Hvannadalshnukur**, attraversando la parte centrale ad una quota media di mt. 1500. Raggiunta la sommità della montagna (mt. 2119), da lì si dirigono verso la cima **Rotarfjallshnukur** (mt. 1851) discendendo per le colate laviche dello **Stoajakambur**. Nell'ultima notte sul Vatna le forze oscure del mago Saruman scatenano tutta la loro potenza contro i nostri due esploratori.

“Abbiamo corso un brutto rischio nell'ultimo bivacco - rivela Davide. Sapevamo che le condizioni meteo stavano peggiorando ma non pensavamo fino a quel punto. Sul Vatna avevamo, un giorno sì e uno no, bufere di neve, vento a -10° C di notte, pioggia e nebbia: eravamo sempre bagnati fradici e con il freddo questo cocktail è terribile. Ci si ghiacciava e sghiacciava di continuo, con in più la condensa gelata all'interno del sacco a pelo. Erano gli ultimi chilometri prima di uscire dal ghiacciaio: eravamo esausti, in una zona crepacciata, solcata da fiumi e ruscelli che dovevamo superare per raggiungere il margine meridionale del ghiacciaio. C' eravamo accampati in una zona favolosa su una vetta, un isolotto nel mare di ghiaccio, a mt. 1500 di quota. Pensavamo di essere ben protetti, con la tenda montata ad arte, puntellata e contornata di pietre, alla distanza di 10 metri da uno strapiombo che precipita a valle per 1000 metri lungo una parete ghiacciata. Ma durante la notte si scatena l'inferno: il vento soffia a più di 100 Km/h, la tenda viene lacerata e la paura di essere strappati via dalla montagna e precipitati a valle, si impossessa di noi. Che fare? Dovevamo restare dentro la tenda, immersa ora nella neve, che opponeva meno resistenza alla furia di Saruman: lì dovevamo passare la notte. Al buio non potevamo fare altro che attendere l'alba. Una scelta saggia che ci ha salvato la vita”.

Adriano e Davide arrivano finalmente ad **Hof** dopo giorni di inferno glaciale, seguendo le antiche colate laviche che portano fino al mare. E' tempo di ricerca e raccolta di campioni a valle. Si procede al loro filtraggio: dopo la campionatura e l'osservazione al microscopio, Adriano identifica l'esatta posizione geografica del sito. Sono a 64° 41' Nord e 20° 46' Ovest; la temperatura dell'acqua è di 9° C, la quota è di mt. 236 s.l.m.; poco più in là, i nostri due alpinisti osservano un altro scenario da favola. Cascate verdi dai mille rivoli e laghetti tappezzati in superficie da miriadi di sassolini di pomice vulcanica galleggiante! Dopo due settimane di solitudine assoluta, si torna a casa con la certezza di aver lasciato qualcosa nella Terra di Mezzo.

“La realtà più bella è quella vissuta lontano dal mondo civilizzato - svela Adriano – perché solo l'uomo è l'elemento più pericoloso della natura.....

I due rivelano “Come esploratori primordiali dopo questa spedizione ci si sente “sazi e appagati“, ma sicuramente in un imminente futuro avremo bisogno di alimentarci di altre emozioni.... la Groenlandia ? Il nord della Siberia ? O l'Antartide ?

E' la naturale storia dell'uomo sul pianeta Terra'

Nicola Facciolini